

La libertà della vocazione

QUESITO

Leggo sempre con molto interesse la Rivista del Clero. M'interesso particolarmente al problema delle vocazioni. L'articolo di Mons. Landucci apparso nel numero di gennaio mi ha lasciato un po' perplesso. Mi sembra che bisognerebbe fare la distinzione fra stato sacerdotale, e stato religioso. Secondo me la vocazione o chiamata al sacerdozio se è vera, e quindi se si manifesta chiaramente, è precettiva, perchè se fosse libera, le anime potrebbero senza far peccato non aderire. Ma come potrebbe realizzarsi la Redenzione delle anime? *Senza colpa grave* di nessun chiamato, la Chiesa, teoricamente, potrebbe trovarsi *sprovvista di sacerdoti*. Ma questo pare assurdo. Invece penso che la vocazione allo stato religiosa sia libera. Gesù infatti dice a questi: « *Se vuoi essere perfetto seguimi* ». Ma agli Apostoli disse: « *Vieni e seguimi. Farò di voi dei pescatori di anime* ».

Io dunque propendo per l'obbligatorietà della vocazione sacerdotale, quando è sicura. *Ma posso io predicare questa mia opinione? I genitori che ostacolano o impediscono una vocazione fanno peccato mortale o no?* Ecco due quesiti a cui vorrei che la Rivista rispondesse.

RISPOSTA

Mi viene trasmessa dalla Rivista una lettera con qualche obiezione sulla mia nota circa la libertà della vocazione, comparsa nel numero di gennaio. Chi ha seguito le dispute in merito avrà visto che la mia nota si è limitata a qualche breve accenno più essenziale e per una più ampia trattazione posso rimandare al mio volume su *La Sacra Vocazione*. Non voglio esimermi tuttavia da qualche risposta agli interessanti rilievi dello scrivente, scusandomi se sarò molto breve.

1) Sarebbe libera la vocazione religiosa (« *Si vis perfectus esse...* »), ma non quella sacerdotale, data la funzione sociale, redentiva del sacerdozio. (Lasciamo andare il significato liberista, che si suol dare alle parole rivolte al giovane ricco: « *Si vis perfectus esse* » (Mt. XIX, 21): non lo possono avere, perchè poco prima Gesù aveva pure detto: « *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata* »). In realtà per entrambe le vocazioni vale il motivo fondamentale che rende presumibile il carattere di puro invito non precettivo della chiamata; motivo che consiste nel livello superumano (moralmente caratterizzato dal rinnegamento delle tre fondamentali, oneste, passioni umane) sia della vita religiosa, per i tre voti, sia della vita sacerdotale, per le analoghe spirituali esigenze derivanti dalla superiore missione. Non è vero poi che questa seconda debba ritenersi, in via ordinaria, obbligatoria per il motivo indiretto della necessità sociale del sacerdozio. Questa necessità infatti riguarda il sacerdozio in genere, non i singoli chiamati. V'è poi un'analogia con l'obbligo sociale del matrimonio per la propagazione della specie, il quale non

riguarda i singoli. E' un sofisma d'altra parte prospettarsi l'ipotesi che tutti i chiamati possano respingere la vocazione, così da poter restare totalmente sprovvisti di sacerdoti, poichè questo fatto non avverrà mai. Per impedire tale fatto, per impedire anche la scarsità di sacerdoti e per accrescerne la qualità, basta ed è di superiore efficacia l'appello alla generosità di donazione e la prospettiva della sublimità del sacerdozio, positivamente considerato.

2) Chi sia convinto dell'obbligo della vocazione sacerdotale può « simpliciter » predicarlo dal pulpito? No, perchè significherebbe insegnare un obbligo, che non è certo, data l'autorità estrinseca dell'opposta tesi liberista. Essendo infatti lecito seguire il probabilismo, tale autorità estrinseca crea la solida probabilità della libertà e rende quindi lecito il seguirla. Ma dal pulpito non si insisterà mai abbastanza sulla preziosità personale e sociale della vocazione sacerdotale.

3) Fa peccato (grave) chi ostacola la vocazione di un giovane? Obiettivamente parlando, sì. La libertà della vocazione non crea infatti la libertà ed il diritto di ostacolarla, nè da parte dei genitori, nè da parte di altri. Il diritto del chiamato di rispondere come crede non va confuso in alcun modo con un diritto di terzi d'interferire arbitrariamente in tale decisione. Stando al caso proposto dell'esistenza della vocazione, la libertà del giovane riguarda l'*azione di risposta*; l'eventuale ostacolo da altri frapposto riguarda piuttosto l'*azione di chiamata*: la differenza è essenziale. La vocazione crea una speciale relazione e uno speciale incontro tra Dio e il chiamato. Gli oppositori si inseriscono in tale relazione, deformandola, sostituendosi in qualche modo a Dio, costituendosi come schermo tra Dio e il chiamato, in modo che o la chiamata non giunga al chiamato o questo non abbia la possibilità di seguirla. Quando il chiamato dica eventualmente di no, l'incontro è però avvenuto sul libero terreno dell'invito, come tale voluto da Dio. Quando ci si opponga invece al sì del chiamato tale incontro viene impedito: e ciò con duplice oltraggio al diritto di Dio di porre tale incontro e alla libertà del chiamato di rispondervi. E' quindi certamente peccato, e, data la grandezza dell'oggetto, grave (cfr. *Can.* 971).

MONS. PIER CARLO LANDUCCI

Per la festa di san Giuseppe - 19 marzo

Vivi con la Chiesa - Testo completo, in latino e italiano, della Messa del 19 marzo cad. L. 20

Immagine doppia in tricromia con titanie e preghiera a san Giuseppe cad. L. 5



Per le ordinazioni rivolgersi alla Soc. Ed. Vita e Pensiero